

Valorizzare la Parola di Dio offerta dalla liturgia domenicale

*"Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale"
(1 Pt 2,2)*

Tutto quanto ho scritto nei capitoli precedenti viene affidato alla vostra considerazione personale e ai vostri propositi generosi¹. Come "*actio emblematica*" segnalo alcuni modi concreti che dicono un'attenzione alla Parola di Dio nella vita personale, in quella familiare e in quella delle nostre comunità.

Il denominatore comune delle molteplici proposte che seguono è soprattutto la celebrazione eucaristica domenicale e il posto che, all'interno della liturgia, va sempre maggiormente riconosciuto alla Parola di Dio. Quando viene proclamata è da intendere come il memoriale dell'origine stessa della comunità celebrante, di ciò che la fa vivere e da cui è costituita nella sua esistenza. La Parola di Dio nella celebrazione eucaristica è memoria dell'evento fondativo ed è presenza del Signore, nostro salvatore, che parla oggi alla sua Chiesa. Qui sta il dinamismo proprio della Parola di Dio nella liturgia. In questo anno ne vogliamo avere massima cura².

1. Coltivare il desiderio di ascoltare

Incomincio da qualcosa che potrebbe parere poco idoneo a un capitolo che vuol essere di carattere pratico, ma non è così. Mi riferisco all'importanza che cresca in noi il "desiderio" di ascoltare. Sappiamo che esso è fondamentale in tutti gli aspetti della nostra vita. Lo è anche in rapporto alla Parola di Dio. Per questo ho richiamato nel sottotitolo di questo capitolo l'invito dell'apostolo Pietro a bramare la Parola di Dio come il bambino cerca il latte di sua madre.

2. Farci carico di uno stile celebrativo che esprima la dignità e la trascendenza della Parola di Dio

L'*ars celebrandi* investe tutti i momenti della celebrazione eucaristica. Qui voglio sottolineare che tale stile va riscontrato nel modo di vivere il momento della Liturgia della Parola. C'è un grande investimento da mettere in atto. Esso tocca i sacerdoti, ai quali raccomando molto quanto detto nel capitolo IV di questa lettera, a proposito dell'omilia; chiama in causa il "gruppo liturgico"; attende un chiaro impegno da parte dei "lettori". Si tratta di garantire a tutti i fedeli presenti in chiesa di poter ascoltare con facilità, chiarezza e frutto la Parola proclamata.

Questo obiettivo domanda anche una piccola grande scelta: quella del silenzio, condizione necessaria perché vi sia una reale disponibilità all'ascolto. Chiedo, in modo speciale, che tra i momenti di silenzio (come quello dell'ingresso nella Chiesa prima della celebrazione e del tempo dopo la Comunione) non manchi la sosta dopo l'omilia.

3. Educare debitamente i "lettori" della Parola di Dio nella liturgia

Quanto ai lettori, cui ho già fatto cenno, aggiungo che sarebbe un segno eloquente di buona volontà e di amore alla Sacra Scrittura se ogni nostra Parrocchia prendesse (o confermasse) la decisione di offrire e chiedere un cammino di formazione alle persone alle quali viene affidato questo delicato e bellissimo ufficio ecclesiale, che ha un impatto immediato e non sottovalutabile su tutta la comunità presente.

Mi sembra ovvio dire che un'adeguata lettura del testo sacro è già un passo prezioso (e necessario) per la comprensione della Parola di Dio che verrà poi approfondita nell'omilia. Al contrario, mi sembra che l'inadeguatezza nella proclamazione della Parola di Dio conduca inevitabilmente i fedeli alla distrazione, sempre incombente, se non al loro assopimento, ostacolando così l'efficacia del momento seguente di omilia, che impegna personalmente il sacerdote.

Quanto sto dicendo vale non soltanto per le Messe domenicali, ma anche per altre celebrazioni eucaristiche. Mi riferisco alle occasioni straordinarie delle Prime Comunioni, dell'amministrazione della Confermazione, della celebrazione del Matrimonio, della liturgia esequiale. Proprio perché in queste circostanze sono spesso presenti persone che partecipano raramente alla celebrazione liturgica, occorre una sensibilità catecumenale per raggiungere la mente e il cuore anche di chi è presente per motivi buoni, ma forse non pienamente sufficienti per immergersi nel mistero che si celebra. Celebrare con intensità e proprietà significa evitare tutto ciò che, invece di dire bellezza e dignità, dice banalità o superficialità.

Chiedo perciò che, nella celebrazione liturgica, all'ambone non vi siano dei foglietti, ma vi sia il lezionario liturgico: è un modo per dire che stiamo trattando con qualcosa di grande come la Parola di Dio. Sempre in questa linea invito tutti i Parroci a verificare se l'ambone ha la collocazione e la dignità che l'annuncio della Parola di Dio richiede.

¹ Il Consiglio Pastorale Diocesano, nella sessione del 24 marzo 2007, ha ripreso il Convegno di Verona attorno al titolo: *Proposte concrete*. Diverse di quelle proposte hanno già trovato spazio nei capitoli e ne troveranno anche in questo capitolo. Cfr "Rivista Diocesana Novarese", 7/2007, pag. 482-488.

² Ho sviluppato queste affermazioni intervenendo, il 4 ottobre 2005, nell'assemblea del Sinodo dei Vescovi dedicato all'Eucaristia. Cfr, a questo proposito, R. MESSNER, *Liturgie de la Parole pendant la Messe: l'anamnèse du Christ mise en scène*, in "La Maison-Dieu", 3/2005, pag. 43-60.

4. *Trasformare la Parola che ci interpella in preghiera di risposta*

Mi ha sempre colpito una pagina di Sant'Ambrogio che la liturgia ci propone nella festa di santa Lucia. Scriveva: "L'anima tua gli vada incontro sulla sua Parola e si intrattenga poi sull'impronta lasciata dal suo divino parlare"³. È interessante che venga proposto un incontro con il Signore che si rende presente nella Parola. Egli si riferiva alle Sacre Scritture alle quali dedicava la sua quotidiana e prolungata meditazione orante. Ed è bella l'immagine dell' "impronta" lasciata dalla Parola, letta o ascoltata, dentro di noi: su quell'impronta occorre soffermarsi, meditare, contemplare, pregare. Essa è il permanere della Parola dentro di noi come cibo spirituale di cui nutrirci. Rivolgendosi alle vergini consacrate propone che il soffermarsi sulla Parola di Dio venga inteso come uno stare in compagnia del Signore che visita "la stanza" nella quale ognuna di loro "tiene fisso il pensiero su Cristo, anche di notte". Fondamentale, secondo Ambrogio, è questo incontro intimo con il Signore.

C'è un momento, durante la celebrazione eucaristica, che normalmente viene sciupato mentre potrebbe essere molto prezioso. Mi riferisco al tempo che segue la Santa Comunione. È bene che l'assemblea si esprima attraverso il canto. Ma rimane necessario dare spazio al colloquio personale e silenzioso con il Signore. Pochi sembrano avere colto che la liturgia eucaristica, in particolare nelle domeniche ordinarie (dette "per annum"), offre ogni volta, in una semplice frase, un tema di preghiera. La possiamo sempre rintracciare nell'Antifona dopo la Comunione. Essa è per lo più costituita da un semplice versetto del Vangelo proclamato dal ministro e approfondito nell'omelia.

In quel momento diventa dunque possibile e importante dare risposta all'interpellanza che ci è giunta da parte del Signore con la sua Parola e si dà spazio alla nostra decisione di servire il Signore mettendo in pratica il Vangelo nei giorni che seguono. In questo modo la Parola di Dio veramente ci accompagnerà, come ci ha suggerito M. Delbrèl, dovunque andiamo, diventando risorsa segreta di luce dentro di noi e segno evangelico percepibile da parte degli altri.

Andrà sostenuta, in tutte le nostre Parrocchie, un'iniziativa che risale ai tempi più antichi della Chiesa: quella di portare l'Eucaristia ai malati. Sarebbe bello che ogni domenica, al termine della Messa, qualche Ministro straordinario della Comunione si mettesse in cammino per andare nelle case dov'è attesa la consolazione di Cristo. Nei Vicariati non manchino iniziative di formazione per questi Ministri straordinari.

5. *Una bipolarità da coltivare: la Parola di Dio come "lampada" e come "giudizio"*

Vi invito a coltivare una continua oscillazione interiore che favorisca un accostamento alla Parola di Dio sia come luce che illumina i passi che dobbiamo compiere – oggi, domani –, sia come giudizio sui passi che abbiamo compiuto (oggi, ieri, l'altro ieri, o nella settimana scorsa, o il mese scorso). Poiché si parla molto poco di questo secondo modo di usufruire della Parola di Dio, vi invito a coltivare un passo che è assolutamente fondamentale se vogliamo essere dei cristiani vivi e in cammino.

Facendolo, riconosceremo la Parola di Dio come "*la spada a doppio taglio*" che penetra fino nelle nostre profondità; saremo condotti a far nostro l'atteggiamento del pubblicano che, stando in fondo alla sinagoga, diceva con umiltà: "*Abbi pietà di me, Signore*"; saremo stimolati, nella nostra vita personale a un movimento interiore di conversione e di continua riforma di noi stessi; verrà educata la nostra coscienza morale in senso propriamente cristiano, facendo del Vangelo il criterio determinante per valutare le nostre scelte.

In concreto, questa esperienza potrà essere espressa nell'esame di coscienza che dovrebbe concludere ogni nostra giornata con la richiesta di perdono a Dio: "*Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam*"; potrà poi esprimersi prevedendo nel nostro calendario personale (e in quello della Parrocchia) la celebrazione del sacramento della Penitenza o Riconciliazione. Anche nella celebrazione sacramentale (che, per l'esame di coscienza, usufruirà del confronto con i dieci comandamenti) la Parola di Dio, e specialmente quella del periodo liturgico che si sta vivendo, potrà essere un intenso raggio di luce sulla nostra condizione spirituale.

6. *Farci profeti della Parola nella vita quotidiana*

Se il compiere i passi che dalla nostra casa ci conducono alla chiesa per partecipare alla Santa Messa domenicale richiede desiderio di ascolto, quando usciamo dal portale della chiesa dobbiamo essere accompagnati dal desiderio di esprimere e comunicare ciò che abbiamo ascoltato.

È questo il compito profetico, che è proprio di ogni cristiano. Esso vuol dire leggere il presente – con i suoi problemi, le sue attese e le sue contraddizioni – con lo sguardo acuto e profondo di Cristo e cercando di dare risposta alle attese che Dio stesso ha su di noi e sulla nostra responsabilità di cristiani.

Il compito profetico significa far germinare nella storia i segni del Regno di Dio con il nostro impegno personale e in tutti gli ambienti di vita nei quali siamo coinvolti. Significa ancora entrare nei dialoghi e nei confronti, spesso difficili e duri di ogni giorno, accompagnati dalla domanda: "Che cosa potrebbe esprimere al meglio, in questa situazione, la proposta evangelica, e come la posso sostenere? Che cosa invece la nega e chiede a me, discepolo di Gesù, di avere il coraggio di essere *segno di contraddizione*?"

³ SANT'AMBROGIO, *Sulla verginità*, cap. 12, 68.74-75; 13,77-78.

7. Far risuonare la Parola di Dio nella famiglia

Quanto ho scritto adesso mi conduce a rivolgermi apertamente alla famiglia – ai papà e alle mamme, e anche ai nonni e alle nonne – come luogo nel quale fare risuonare la Parola che abbiamo ascoltato nella celebrazione liturgica. In questo modo non si lascia “isolato”, come raccomandava il card. Martini, il momento della comunicazione nella liturgia.

Tempo fa, egli ha illustrato in che modo avviene anche oggi la comunicazione della fede nel mondo ebraico. I luoghi fondamentali sono due: la famiglia e le feste religiose. Da sempre, come ci ricorda la Bibbia, il capo famiglia “racconta” ciò che Dio ha fatto nella storia del popolo eletto. Il padre diventa dunque la “memoria” per i figli, mentre, nel medesimo tempo, diventa una concreta testimonianza che la fede non è un segno di infantilismo e che invece può essere vissuta in maniera convinta dagli adulti⁴.

A questo proposito vorrei rimandare a ciò che ho scritto nella Lettera Pastorale *Splendete come astri nel mondo* a proposito del binomio “*iniziazione cristiana e famiglia*”. Affermavo il ruolo insostituibile della famiglia. Esso va stimato, stimolato, recuperato, valorizzato a pieno.

In concreto, chiedo alle Parrocchie di coinvolgere le famiglie nel cammino dell’anno liturgico. Questo potrebbe avvenire anche in forme molto semplici, come per esempio distribuendo, al termine della Messa domenicale, un piccolo sussidio che riporti il brano del Vangelo proclamato e commentato, così che possa essere riletto, meditato e pregato in casa lungo la settimana. Sarebbe bello favorire anche qualche incontro delle famiglie sulla Parola di Dio, individuando con particolare attenzione l’orario più idoneo e tenendo conto della necessaria cura dei bambini più piccoli e della eventuale partecipazione di fanciulli e ragazzi.

Sarà bene che in ogni Parrocchia si suggerisca alle famiglie di dare spazio, nella propria casa, alla Vergine Maria. Essa è infatti la donna dell’ascolto della Parola di Dio, che ha meditato nel suo cuore. In questo senso, il momento dedicato in famiglia alla Parola di Dio potrebbe utilmente essere accompagnato e sostenuto da qualche preghiera mariana, come per esempio la meditazione dei misteri del santo Rosario.

8. Proporre e sostenere esperienze di ascolto, personale e comunitario, della Parola di Dio

La proposta che voglio esprimere è questa: offrire alle nostre comunità, se possibile ogni settimana (in ogni caso, con una certa continuità), un momento nel quale anticipare la liturgia della Parola della domenica seguente, onde accrescere la familiarità con la Parola di Dio, favorire una progressiva “*connaturalità*” con essa.

A questo scopo sarà necessario il contributo di qualche persona capace di fare un lavoro di accompagnamento, e sarà utile mettere tra mano qualche strumento. Ottimo sarebbe che ogni famiglia possedesse la Sacra Bibbia (o almeno il Nuovo Testamento e il libro dei Salmi) e il messalino festivo, così come un valido commento al Vangelo dell’anno in corso. In questo anno 2007-2008 ci verrà proposto il Vangelo secondo Matteo⁵.

Quanto sto dicendo a proposito della preparazione della liturgia della domenica seguente va inteso anche come sostegno alla diffusa esperienza dei “gruppi di ascolto del Vangelo”. Le metodologie che tali gruppi possono adottare sono più di una, ma queste diversità devono lasciare in evidenza le caratteristiche fondamentali di una simile esperienza.

I momenti costitutivi sono: la preghiera di lode, di supplica e di ringraziamento come atmosfera e contesto di tutto l’incontro; e poi un accostamento della pagina della Sacra Scrittura che dia tempo alla lettura, a un certo approfondimento del testo, a uno sforzo di applicazione alla vita personale e comunitaria. È questa la struttura essenziale della *lectio divina*.

Suggerisco che durante questo anno pastorale si svolga in Diocesi una comunicazione tra le Parrocchie che stanno vivendo esperienze di questo genere e che in questo scambio si introducano anche associazioni e movimenti ecclesiali, specialmente quelli che danno un particolare rilievo alla Parola di Dio⁶.

9. Favorire l’esperienza degli Esercizi Spirituali come tempo di preghiera e di ascolto per la “*riforma della vita*”

Aggiungo un ultimo suggerimento, non direttamente connesso con la celebrazione eucaristica domenicale, e che però pone di nuovo la Parola di Dio in primo piano. Mi riferisco agli Esercizi che si possono svolgere nelle Parrocchie e nelle Unità Pastorali.

⁴ C.M. Martini, *Trasmettere la fede celebrandola in famiglia*, in “La Rivista del Clero italiano”, 12/2006, pag. 802-809.

⁵ Molti sono gli strumenti disponibili. Ne suggerisco due, preparati in maniera semplice e competente, dal biblista B. MAGGIONI, *Il racconto di Matteo*, Assisi, 1990, pag. 372; B. MAGGIONI, *I quattro Vangeli*, Vicenza (ISG Istituto San Gaetano), 1994⁴, pag. 715. Sarei grato all’*Istituto Superiore di Scienze Religiose* se elaborasse un progetto capace di offrire alla Diocesi, in varie parti del territorio, cammini di introduzione alla Sacra Scrittura.

⁶ Sono numerose le realtà ecclesiali a cui penso. Per esempio, a chi accompagna con validi sussidi il cammino personale di riflessione e preghiera sul Vangelo domenicale; a chi propone la *Parola di vita* mensile; a chi è fedele alla preghiera dei Vespri, facendo sempre sosta sulla Parola di Dio; a coloro che propongono, per la preghiera quotidiana, la Liturgia delle Ore, e in particolare le Lodi e i Vespri, in modo tale che la lode e la supplica, compiute in unione con tutta la Chiesa, diventano anche meditazione personale o comunitaria sull’uno o l’altro testo biblico.

Sono persuaso che quanti stanno compiendo questa esperienza già da anni si sono posti sulla buona strada. Sarebbe molto favorevole al crescere delle nostre comunità - a livello spirituale e profondo - che l'esperienza venisse attuata in tutte le nostre Parrocchie (o nelle Unità Pastorali). Come già in passato, anche quest'anno gli Uffici Diocesani metteranno a disposizione un appropriato strumento per accompagnare la preghiera e la meditazione di chi vi partecipa. Potrebbe essere preso in particolare considerazione il *discorso della montagna* (Mt 5-7).

Penso anche a qualche corso di Esercizi da svolgere a livello diocesano. Già abbiamo vissuto questa esperienza anni fa, e varie persone la ricordano con molto piacere. Durante questo anno 2007-2008 potremmo ripetere l'esperienza dedicandovi un tempo che vada dal venerdì sera alla domenica pomeriggio e usufruendo di una sede idonea allo scopo. Sarebbe certamente significativo (anche se non facile) offrire, con l'aiuto dell'Ufficio Famiglia, anche un corso di Esercizi Spirituali a cui possa partecipare un certo numero di coppie insieme con i loro figli.

Non posso non fare un cenno agli Esercizi Spirituali che si rivolgono ai giovani. Io stesso sto seguendo, da circa quindici anni, gli Esercizi Spirituali ai giovani 18/19enni. L'esperienza è sempre bellissima per loro e anche per me. Invito già da ora tutti a tenerne conto, favorendo un'ampia partecipazione al corso che si terrà nella prossima quaresima. Ricordo anche i corsi degli Esercizi proposti ai ragazzi oltre i vent'anni e ai giovani fidanzati.

In questo anno, nel quale si privilegia l'attenzione alla Parola di Dio, mi attendo vigore e passione nel portare avanti, in favore dei giovani, la *lectio divina* di Vicariato. Ringrazio Dio del fatto che, da questa esperienza, sono nate vocazioni di consacrazione al Signore e che, più ampiamente, ai giovani è stata data l'opportunità di intendere l'esperienza cristiana come la chiamata in causa della loro libertà da parte del nostro Dio, che parla all'uomo e ne attende la risposta.

Concludo riportando l'invito che trovo nell'antico testo intitolato *Imitazione di Cristo* perché cresca in noi un grande amore alla Parola di Dio.

«Ascolta, figlio, le mie parole».

*Sono spirito e vita, né sono da pesare sulla bilancia del senso umano,
né da giudicare in base al gradimento degli uomini,*

*ma da ascoltare piuttosto in silenzio,
e da accogliere con tutta umiltà e affetto grande.*

*Ho illuminato i profeti sin dall'inizio,
e anche ora non smetto di parlare a tutti.*

Molti però alla mia voce stanno duri e sordi.

Godono più loro della vanità, che tu della verità.

*Scrivi le mie parole nel tuo cuore,
e meditale con diligenza.*

Nel tempo della tentazione ti saranno indispensabili.

*Quel che non capisci mentre leggi,
lo capirai nel giorno della prova⁷.*

⁷ *Imitazione di Cristo*, libro III, 1 (passim).